





SC. 338 / 159

# LA SECCHIA RAPITA

132

*Dramma giocoso per Musica,*

DA RAPPRESENTARSI

65217

NEL

TEATRO DA S. AGOSTINO

IL CARNOVALE

DELL' ANNO 1807.



GENOVA,

STAMPERIA ITALIANA-FRANCESE,

Piazza Nuova, N.º 43.



LA SECCIA RAPITA

Dramma giocoso per Musica

DA RAPPRESENTARSI

65217

TEATRO DA S. AGOSTINO

IN CARNOVALE

N. 1807



STABILIMENTO ITALIANO-FRANCESE

Milano Nuova, N. 43.

Sc. 338/159

ATTORI.

65217

MESSER LORENZO, Podestà di Modena, Padre di Renoppia.

*Il Sig. Giacomo Fucigna.*

COSTANZA, figlia del Dottor Tita, fatta prigioniera da Manfredi, e da lui amata.

*La Sig. Elisabetta Potenza.*

MANFREDI, Capo e condottiere de' Modenesi.

*Il Sig. Giuseppe Viganoni.*

CONTE DI CULAGNA, guerriero Modenese.

*Il Sig. Antonio Ricci.*

RENOPPIA, amata dal Conte di Culagna, e promessa Sposa di Gottardo.

*La Sig. Lucia Migliorucci.*

GOTTARDO, Condottiere de' Bolognesi, amante e promesso sposo a Renoppia.

*Il Sig. Antonio Fortunati.*

MESSER TITA, Dottore di medicina, spedito dai Bolognesi con altri Dottori a Modena in qua-



lità d'Ambasciatori per trattar la pace co' Mo-  
denesi, Padre di Costanza.

*Il Sig. Nicolò Marcenaro.*

CORO { Di Modenesi.  
Di Dottori Bolognesi seguaci del Dot-  
tor Tita.

COMPARSE { Due piccoli Paggi di Messer Lo-  
renzo.  
Due Scudieri.  
Soldati e popolo Modenese.  
Servi di Messer Lorenzo, e di  
Renoppia.

La Musica è del celebre Maestro di Cappella  
il Sig. NICCOLO' ZINGARELLI, Napolitano.

*La Scena è in Modena.*

*Inventore e Compositore de' Balli.*

Sig. LUIGI BIANCHI.

*Primo Ballo Serio Pantomino*

## IL TRIONFO D'ALESSANDRO

OSSIA LA DISFATTA DI DARIO.

*Primi Ballerini serj*

Sig. Giuseppe Bocci, Sig.<sup>ra</sup> Antonia Pallerini.

*Primo ballerino per le parti*

Sig. Giuseppe Lorentino.

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda  
estratti a sorte*

Sigg. Nicolò Rabogliati, Gio. Chiarini.  
Rosa Valenza, Anna Lasagna, Rachela Corticelli.

*Secondi ballerini*

Sig. Pompeo Pezzoli, Sig.<sup>ra</sup> Margheritta Rizzoli.

*Terzi ballerini*

Sig. Gio. Appiano. Francisca Corticelli.

Con N.° 20 ballerini di concerto.

*Altri primi ballerini serj*

Sigg. Gius. Soventino, sudd. Francisca Pezzoli.

*Secondo Ballo*

LA DONNA FANATICA PER LA SCULTURA.



## MUTAZIONI DI SCENE.

### ATTO PRIMO.

Vasta contrada corrispondente alle mura interne della Città di Modena. L'ingresso è in prospetto, e fuori di esso si scopre una vasta pianura, con veduta in lontano di un campo di battaglia. A destra alcuni gradini praticabili da una scala esterna, che introduce in una casa.

Cortile del Pretorio, che corrisponde ad una scala, la quale introduce negli appartamenti di Renoppia. A sinistra un quartiere di soldati. A destra alcuni portici, e presso la scala una campanella.

Gran piazza di Modena: si vede il prospetto esterno del Palazzo Pretorio, e da varie parti distinguesi l'apertura di varie contrade. A destra una poltrona per il Podestà, e varie sedie all'intorno, per i Dottori Bolognesi.

### ATTO SECONDO.

Sala nel palazzo del Podestà.



Cortile, come sopra.  
Sala suddetta.

Gran piazza di Modena come sopra; nel mezzo,  
steccato formato; concorso di popolo all'in-  
torno.

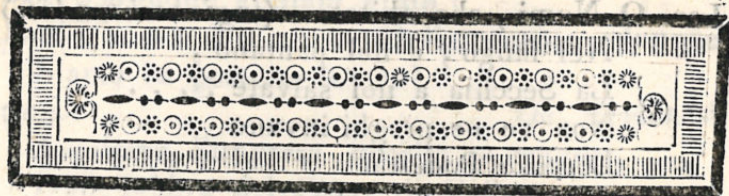
*La Scena è nella città di Modena.*

Le Scene dell' Opera, e dei Balli sono d'in-  
venzione del Sig. Gio: Battista Celle, Pittor  
Genovese.

Direttore del Palco Scenico e Macchinista, il  
Sig. Gio: Battista Tagliafico Genovese.

Il Vestiario tutto nuovo d'invenzione e dire-  
zione del Sig. Carlo Songia Milanese.

L' Orchestra sarà composta di N.º 30 de' mi-  
gliori Professori della Città,



# ATTO I.

## SCENA PRIMA.

Vasta contrada corrispondente alle mura interne  
della città di Modena. L'ingresso è in pros-  
petto, e fuori di esso si scopre una vasta  
pianura, con veduta in lontano d'un campo  
di battaglia. A destra alcuni gradini pratica-  
bili d'una scala esterna, che introduce in  
una casa.

*Messer Lorenzo, Renoppia, e Coro de' Mode-  
nesi; indi il Conte di Culagna del campo;  
Servi di Renoppia che sortono con essa.*

C O R O.

**B**uon augurio di vittoria  
L'ocche e l'anitre ci danno:  
Non sentite come fanno  
Ripetendo quà, quà, quà?



*Lor.* O Numi, che abitate (*inginocchiandosi*)  
 Nel fango, e nel pantano,  
 La Secchia a noi salvate . . . .  
 Non ve ne preghi invano  
 Lorenzo Podestà.

*Renop.* Petronj, e Geminiani  
 Or sono già alle mani,  
 E fiera è la battaglia  
 Ne so chi vincerà.

*Lor.* Salva vorrei la secchia.

*Renop.* Salvo vorrei l'amante.

A due { Il core in questo istante  
 { Tremando in sen mi vò.

*Coro* Buon augurio di vittoria ecc.

*Renop.* Ma un uom, che corre a piedi  
 Sen vien dalla campagna.

*Lor.* E' il Conte di Culagna.

*Renop.* Appunto: eccolo quà.

*Conte* Grazie agli Dei cortesi (*ansante*)

Di zucche Bolognesi

Se è fatta una frittata.

Manfredi è un novo Orlando . . .

Io fui proprio un Rinaldo . . .

Ma adesso.... ho troppo.... caldo....

Lasciatemi fiatar.

*Lor.* Godo a sentir la gloria,

Che il labbro tuo mi svela.

*Tutti.* In segno di vittoria

Sù sù la falli le là

Mettiamoci a cantar.

*Ren.* Dunque abbiám vinto?

*Lor.* Della secchia adunque

Siamo in possesso ancor?

*Con.* De' Modenesi

Ascoltate l'impresa eccelsa e magna

Dalle labbra del Conte di Culagna.

Al venir de' nemici

In noi crebbe l'ardir. Coll'armi in pugno

Appena dato il segno

De' bellici istrumenti

Ci mettemmo a ragghiar come giumenti.

Bastò la nostra voce entro ai nemici

A spargere il terror: fuggendo a gambe

I poveri Petronj,

Chi perduto ha le scarpe, e chi i calzoni.

*Ren.* E Manfredi . . . ?

*Con.* Manfredi

Che alla vittoria, ed al bottino agogna,

Fino dentro in Bologna

Or corre a vender la triacca fina

A quei bravi Dottor di medicina.

*Lor.* Ma tu, che più d'ogni altro

Vanti valor, perchè ritorni a casa,

Mentre Manfredi del suo ardir fa prova?

*Con.* Perchè avea fretta di portar la nova.

*Ren.* ( Che vile! Che poltron! )

*Lor.* Amici andiamo.

Vedrete in questo giorno,

Che il vostro Podestà sa fare onore



Al suo grado , alla secchia , al vincitore.  
 Frattantò , cara mia , ( a Renoppia )  
 Potete a casa andar mentre il decoro  
 Non vuol che in strada stiate a concistoro.  
 (Parte col Coro degli uomini Modenesi )

## S C E N A II.

*Renoppia , ed il Conte e Servi di Renoppia in lontananza.*

Con. **S**e vuoi meco accoppiarti ,  
 Bellissima Cleopatra , in matrimonio ,  
 Ecco a tuoi piedi un vero Marcantonio.  
 (S'inginocchia )

Ren. ( Che caro Mamialucco !  
 Vo' divertirmi. ) Ah ! Conte... io son di stucco.  
 Sorgi , sorgi , che fai ?

Con. Ma che risolvi ! ( *Levan. in piedi* )

Ren. Sai che son figlia , e che dipendo in tutto  
 Dal Podestà mio Padre. Ei m'ha promessa  
 Prima di questa guerra  
 Per isposa a Gottardo.

Con. E tu posponi  
 Un biricchino a me ? sai tu che il fiore  
 Dei Modenesi Eroi fui sempre , e sono ?  
 Sai , che immortal son io finchè avrò gambe ?  
 Sposati , cara , a me ; vien meco in campo ;  
 La fra i tamburri , e i pifferi , e le trombe  
 Staremo allegramente.

Un'armata accampata  
 Tu non vedesti mai ? Senti vogl'io  
 Col mio pennel leggiadro  
 D'un bel campo guerrier pingerti il quadro.  
 Ecco un campo di battaglia ;

Bel veder ! l'occhio s'abbaglia.

Quà v'è un bosco , un'acquedotto ,

La v'è un ponte mezzo rotto.

E' la notte bruna bruna ,

Ed il raggio della Luna

Un Soldato in sentinella

Passeggiando se ne v'è.

Questo dorme , quello pippa ,

L'altro all'aria tien la trippa ;

Chi si mette il berettino

Per timor della brinata ;

Uno mangia la frittata ,

L'altro beve del buon vino ;

Chi tarocca , chi minaccia ,

Chi si da dei pugni in faccia ,

Chi ballando se ne sta.

Ma sentite , ma stupite ,

Che il più bello or or verrà.

Ecco il Sol sull'orizzonte

A cavallo a un capricorno ;

Ecco a un tratto è fatto giorno ;

Più bel giorno non si dà.

Quà bandiere , e là cimieri ,

Quà cavalli bianchi , e neri ;



Ma un trombetta mezzo stracco  
 Porta il segno dell'attacco.  
 Chi abbandona il padiglione,  
 Chi da mano allo spadone;  
 Là crescendo v'è il sussurro,  
 Quà le trombe, là il tamburro;  
 Chi è ferito, chi è sbasito;  
 Chi va quà, chi va di là.  
 Bel tablò in verità. *(parte)*

## S C E N A III.

*Renoppia, indi Messer Lorenzo con due piccoli  
 Paggi e varj Servitori.*

*Ren.* Affè frà quanti pazzi  
 Si ritrovan legati all'ospitale  
 E' questi un vero pazzo originale.

*Lor.* Alto, alto...

*Ren.* Che cos'è?

*Lor.* Fra pochi istanti

Arriva il vincitor. Ecco le insegne...

*( Si vedono alcune insegne  
 militari dalla pianura avvicina-  
 narsi all'ingresso della città )*

Subito a me s'appresti un seggiolone.

*Ren.* Io vado a ritirarmi in un cantone. *(parte)*

## S C E N A IV.

*Messer Lorenzo, indi Manfredi, poi Costanza.*

*Lor.* **B**ravi (a)! Per far la cosa formalmente  
 Necessario è sedere; *(siede e poi si alza)*  
 Che se arriva Manfredi,  
 Non è decoro, che io il riceva in piedi.  
 Ma eccolo, che vien. Sediam: voi tutti *(ai Servi)*  
 Fate intorno corona al Podestà.

*(Aria, Messer Lorenzo, e gravità.)*

*(Al suono d'una lieta marcia entrano in  
 Città i Modenesi, parte de' quali sono  
 armati di zappe, forche, spiedi, e  
 parte in abito guerriero armati di lan-  
 cie, e stendardi militari. Sopra gli sten-  
 dardi v'è l'insegna delle due trivelle.  
 Sopra un'asta più lunga portata da  
 un Alfieri, vestito all'eroica, viene in  
 trionfo la Secchia di legno incoronata  
 d'alloro. Alla testa di tutti viene Man-  
 fredì, che in aria di comando militare  
 canta al tempo della marcia quanto  
 siegue.)*

*Man.* Alto, marciate in ordine;

*(Ad uno, ad un schieratevi)*

Tutti di quà e di là.

*(a) Ai Servi che gli portano una poltrona*



Ecco, Messer Lorenzo,

La Secchia trionfale:

Trofeo di questo eguale

Per te, per noi non v'hà.

Messer, vincemmo alfin: e quella secchia,

Che al pozzo d'una strada

Abbiem rapito un dì: quella che costa

Tanto sangue, e sudor: che fu cagione

( Benchè fatta di legno )

(Fra Bolognesi, e noi di tanto sdegno,

E' in nostra mano ancor. Oggi ha l'onore

Di deporla a tuoi piedi

Il tuo devoto servitor Manfredi.

( Dalle mani dell'Alfiere prenda l'asta  
su cui sta la secchia, la mette ai  
piedi del Podestà. )

Lor. Valoroso campione, il tuo valore

Conciossiacosacchè . . . .

Sei più bravo di me . . . . cioè di noi.

Quindi è, che prima e poi, per questa secchia,

Che la città del Sipa a noi contrasta . . .

In somma io ti ringrazio, e tanto basta.

Nella gran torre questa secchia intanto

De' Bolognesi a scorno, e a nostro vanto

Custodita sarà . . . .

( Aria Messer Lorenzo, e gravità! )

Man. Inseguendo i nemici entro Bologna

Io feci varie prede. Or la più bella,

Se veder tu la vuoi. Eccola: è quella.

( Una doppia fila de' Modenesi che  
sta schierata nel mezzo, ad un  
cenno di Manfredi si divide, e ve-  
desi nel mezzo di essi Costanza in-  
catenata. Manfredi va a prenderla  
per mano, e presentandola al Po-  
destà dice )

Man. Mira il suo bel visetto,  
La fronte, il crin, l'occhietto.  
Osserva la persona,  
Che in tutto è singolar,  
E dimmi poi, se Paride  
Potea bellezza simile  
A Sparta ritrovar.

Costanza, dopo un inchino al  
Podestà, che stà sempre seduto  
nella sua poltrona, guardando  
tratto tratto Manfredi, e sor-  
ridendo dice:

Cost. Son preda de' nemici,  
Mi vedo fra ritorte:  
Eppur della mia sorte  
Io non mi so lagnar.  
Da un giovinotto eguale,  
Se fosse anche un corsale,  
Oh! quante donne, e quante  
Si lascierian predar.

Lor. (Che pezzo di ragazzal (Alzandosi dalla  
poltrona. )  
b



Lorenzo, ah! che ti par?  
Giudizio, in strada, e in piazza;  
Non ci facciam burlar.)  
Or tu in mia man verrai.

*Cost.* Ohime!

*Manf.* Che ti rattrista?

*Cost.* Io sono tua conquista,  
Ed in tua man vò star.

*Manf.* Cara, sì, sì, consolati;  
Avrò di te pietà.

A 3. *Cost.* Caro, sì, sì, consolami;  
Abbi di me pietà.

*Lor.* (Andiam: portare il moccolo  
Non deve un Podestà.)

*Manf.* Ah quell'occhiata tenera  
Tutto avvampar mi fa!

*Cost.* a 3. Oh che visetto amabile  
Che riscaldar mi fa!

*Lor.* Cospetto! che leggiadra prigioniera!  
Che grazia che beltà!

(Questo è proprio un boccon da Podestà)  
Ma perchè (poverina!)

La facesti, o Manfredi, incatenare?

*Manf.* Lo sai: questa è la legge militare.

*Lor.* Olà, Soldati; si disciolga .... Olà (*Due Sold.*  
*levano a Cost. le catene.*)

Colle donne ci vuol più carità.

Or la Secchia, e le insegne entro la Torre

Si vadano a ripor. Vieni, carina,

Vieni che io ti ricevo  
Sotto la mia tutela.

*Cost.* Oh! no, Signore,  
Non voglio altri che lui per mio tutore (*Ac-*  
*cennando Manf.*)

*Manf.* Ebben, Messer?...

*Lor.* Più non vi tengo a bada.

*Manf.* Soldati, allons, marciate.

*Lor.* Allons... Si vada  
*Partono tutti in ordine, e a tempo di marcia.*

## S C E N A V.

*Renoppia sola*

*Ren.* Chi sa, che forse questa prigioniera  
Non mi dia del mio ben qualche contezza.  
Di rivederlo io bramo,  
Ma finchè è in piè la guerra,  
Non lo voglio veder, trattar nol devo:  
E se viene da me, non lo ricevo. (*parte*)

## S C E N A VI.

Cortile del Pretorio, che corrisponde ad una  
scala secreta, la quale introduce negli ap-  
partamenti di Renoppia. A sinistra un quar-  
tiere di soldati. A destra alcuni portici,  
e presso la scala una campanella.

*Messer Lorenzo, Costanza, e Manfredi.*

*Cost.* Son pronta a soddisfarti. Io son Costanza



Figlia di Messer Tita Bolognese.  
 Lor. Dunque Costanza è il nome tuo? Per bacco!  
 Se al nome corrisponde anche il pensare,  
 Tu sei una donna al mondo singolare.  
 Or senti: il tuo decoro non permette,  
 Che io ti lasci in sua mano. (*Indicando Manf.*)  
 Manf. E perchè mai?  
 Di che cosa hai timor?  
 Lor. Saria lo stesso  
 In man d'un sì brillante giovinotto  
 Lasciar una sì amabile zitella,  
 Che porre il lupo in guardia d'un'agnella.  
 Manf. Ma dove ho da condurla?  
 Lor. In casa mia.  
 Cost. Ma voi non siete un lupo?  
 Lor. Ah Figlia mia,  
 I bollori del sangue in me son spenti;  
 Or sono un lupo che non ha più denti.

## S C E N A VII.

*Il Conte e Detti*

Con. **P**resto .... presto .... campana a martello.  
 Lor. Cosa è stato?  
 Manf. Che nasce?  
 Cost. Che accade?  
 Con. Di Petro .... nj son pie .... ne le strade  
 D'altra parte venuti in città.

Lor. Che mi narri!  
 Manf. Che ascolto!  
 Cost. Che sento!  
 A 4 { Di sorpresa, d'orror, di spavento  
 { Son confusa a sì gran novità.  
 Con. V'è fra questi il Dottor Tita.  
 Cost. V'è mio Padre .... io manco .... aita! (*Sviene in braccio a Manfredi.*)  
 Lor. { Ella sviene .... Ohimè! Che imbroglio!  
 Con. a 3. { Vado? Resto? .... Che ho da far?  
 Manf. {  
 Lor. Non ha polso, nè calore.  
 Cou. Presto aceto, acqua d'odore.  
 Lor. { Voi badate a quel che preme,  
 a 2. { Che con essa io starò quà.  
 Con. {  
 Manf. Apre gli occhj. Ah! mia carina,  
 Il tuo spirto al cuor richiama:  
 Vive in te colui, che t'ama,  
 E per te morir saprà.  
 Cost. Per timor d'un Padre irato  
 Sento (oh Dio!...) mancarmi il fiato:  
 Mi conforta, o mio diletto,  
 Ciò ch'hai detto poco fa.  
 Manf. { Vive in te colui che t'ama  
 { E per te morir saprà.  
 a 2. {  
 Cost. { Mi conforta, o mio diletto,  
 { Ciò ch'hai detto poco fa.



Lor. Alto all'armi. Alto al riparo.  
 Con. Vò a chiamar il campanaro.

*Tutti*

Che si tarda , che si fa ?

Man. { Vado , o cara , non temere ,  
 a 2. { Vanne , o caro ,  
 Cost. { Sai , che è tuo questo mio cor.  
 Lor. { Pensa adesso al tuo dovere ,  
 a 2. { Già v'è tempo a far l'amor.  
 Con.

*Tutti*

Qual grido , qual susurro ?  
 D'udir parmi un tamburro.  
 Si corra sù ; si vada  
 Pria , che di peggio accada.  
 Ah ! che un sì fier disordine ,  
 Tutto agitar mi fa. ( *Partono* )

### SCENA VIII.

*Renoppia , e Gottardo.*

Ren. S' è ver , che m'ami , e perchè mai , Gottardo ,  
 Contro la Patria mia , contro mio Padre  
 Condur tu stesso le nemiche squadre ?

Got. Il ricusar l'incarco  
 Saria stata vergogna  
 A un bravo Cittadino di Bologna.  
 Ren. Ed or co' tuoi seguaci all'improvviso ,  
 Che venisti a far quà ?  
 Got. Per chieder pace  
 Or mi manda Bologna ; e tu , se m'ami  
 Indur devi tuo Padre  
 Ad accettar questo trattato.

Ren. Io vado  
 Della pace a parlar. Per maritarmi  
 Non sò quel che farei.  
 (Son una anch'io di quelle,  
 Che provan tanta pena a star zitelle.)

Parlar vorrebbe il cuore ;  
 Amor lo rende ardito ;  
 Ma il labbro al dolce invito  
 Rispondere non sà.  
 Ma pur , se il labbro tace ,  
 Se pena un core amante ,  
 Mirate il mio sembiante  
 Ch' assai vi parlerà. ( *Partono* )

### SCENA IX.

*Costanza , e Manfredi*

Cost. Che mi narri , Manfredi ! I Bolognesi ,  
 Che al dir del Conte , empian tutte le strade ,



Son dunque pochi?  
*Man.* Saran nove, o dieci

Avvocati e Dottori  
 Venuti in qualità d'Ambasciatori.  
*Cast.* Hai veduto mio Padre?

*Manf.* Egli è fra i primi.

*Cost.* Ohime!

*Manf.* Perchè sospiri?

*Cost.* Ah! ch'io prevedo,  
 Che più tua non sarò.

*Manf.* Per qual ragione?

*Cost.* Perchè una condizione  
 Del trattato sarà, che tu mi debba  
 Rendere al Padre mio.

*Manf.* Chetati, o cara,  
 E lascia fare a me. Segua la pace,  
 O continui la guerra,  
 Io sarò tuo marito.

*Cost.* Anch' io prometto  
 D'esser tua Sposa, e acciò tu vegga omai,  
 Ch' io non ti parlo invano,  
 In segno di promessa: ecco la mano.

*Manf.* Ah non tradirmi, amore,  
 Donami forza al cuore  
 Non farmi palpar.

Quanto vezzosa siete!

*Cost.* Ah, mio Signor tacete.

*Manf.* Quegli occhi non celate.

*Cost.* Partir deh mi lasciate.

*Manf.* Voi siete bella,

*Cost.* Vado.

*Manf.* Ah non partir.

*Cost.* Lasciatemi.

*a 2.* { Quale d'affetti io sento  
 Fiero tumulto in seno!  
 Il cuore in tal momento  
 Risolvere non sà.

*Manf.* Felice io far mi voglio  
 Unito a voi, mio bene.

*Cost.* Questo mio cor sensibile

Ognora a voi sarà,

*Manf.* Credetelo:

*Cost.* Lo credo.

*a 2.* Oh che felicità!

*A 2.*

Col caro oggetto

D'un puro amore

Fra il dolce affetto

D'un vivo ardore

Lieta quest'anima

Giubilerà. *(parte Cost.)*

## S C E N A X.

*Manfredi, indi Messer Lorenzo.*

*Manf.* **D**ella mia prigioniera  
 Eccomi schiavo alfin.



Lor. Ov'è Costanza?

Manf. Stava meco pur or.

Lor. Tita suo Padre

Ad offrir tregua, e pace è quì venuto.

Or, io nou vò che sappia,

Che Costanza è in tua man....

Manf. E che può dire?

Lor. Potria dir .... che so io.... tu già m'intendi....

A me la guida. Io voglio che Renoppia

La tenga custodita,

E voglio comparir col Dottor Tita.

Manf. Ma di sposarla in son disposto.

Lor. Oh! In somma

Con me non si contrasta:

Son Podestà: obbedisci e tanto basta.

Manf. Ebbene obbedirò: Ma voglio almeno,

Che tu mi giuri, che costei da Modena

Senza il mio assenso non andrà lontana.

Lor. Lo giuro per la Secchia Petroniana.

Manf. Basta così: rammenta

Ciò, che il mio cor ti chiede:

Pensa, che mai di fede

Non manca un Podestà.

Già sai, quanto mi costa

La bella prigioniera;

Sai, che ho la vita esposta

Contro un'armata intiera;

Vedi, che io peno, e spasimo

Per sì gentil beltà.

Se tu, che hai sale in zucca,

Apprezzi i miei sudori:

Io sulla tua parrucca

Crescer farò gli allori,

Ed un novello Annibale

Modena in me vedrà. (partono)

# SCENA XI.

Gran piazza di Modena: si vede il prospetto esterno del Palazzo Pretorio; e da varie parti distinguesi l'apertura di varie contrade. A destra una poltrona per il Podestà, e varie sedie all'intorno per i Dottori Bolognesi.

Il Conte, indi Renoppia con seguito del Coro de' Modenesi.

Con. Se non si fa la pace,

Renoppia di Gottardo

Sposa mai non sarà. Su dunque all'armi.

Si ricusi il trattato.

Ren.

Or vien mio Padre,

Convien dunque pregarlo, se colanto, (al Coro de' Modenesi)

La guerra vi spaventa, e vi dispiace

Acciò s'induca ad accettar la pace.



ATTO  
SCENA XII.

Messer Lorenzo con seguito de' Paggi, Servi e Detti.

Coro dei Modenesi.

- D**eh, Signor, se sei pietoso,  
Porgi fine a nostri affanni:  
Noi meschini per la sposa  
Siamo stanchi di tremar.
- Ren.** All'istanza di tua figlia  
Sia la guerra omai finita:
- Con.** Un Ulisse è il Dottor Tita,  
Che ci viene ad ingannar.
- Lor.** (Essa parla per amore, *(in aria grave, e penserosa)*  
Costui parla per dispetto,  
Ma son uom di gabinetto,  
Nè mi lascio corbellar.)
- Con.** Vogliam guerra.
- Ren.** Vogliam pace:
- Lor.** Io farò quel che mi piace,  
Non mi state più a seccar.
- Con.** Ma se vengono i legati,  
La tua figlia ha da star quà?
- Ren.** Sono pubblici i trattati:
- Con. a 2** { Cosa dice il Podestà?
- Ren.** {
- Lor.** In un pubblico congresso  
Non può entrar che il viril sesso;  
Vi dovete ritirar. *(a Renoppia)*

- Ren.** Rigorosa è la sentenza.
- Con.** Cara mia, ci vuol pazienza:
- Lor.** Sciolta poi la conferenza,  
Qui potrete ritornar.  
*(Renoppia col coro replica)*
- Deh, Signor, se sei pietoso, ecc.  
*(Renoppia col coro si ritira)*

SCENA XIII.

Lorenzo, Conte, Manfredi, Costanza.

- Manf.** **E**cce in tua man', Signore,  
La bella prigioniera;  
In lei vive il mio core;  
Ma pur l'affido a te.
- Cos.** Se l'onor mio tu brami,  
Non mi vietar ch'io l'ami.  
Pensa, che a lui promessa  
Ho del mio cor la fè.
- Lor.** (Oh che visetto amabile!  
Proprio è un boccon per me.)
- Con.** (Il vecchio fa il Zenocrate:  
Ma la vorria per se.)
- Manf.** { Se amor conosci a prova,  
**a 2** { Da te sperar mi giova
- Cost.** { Al nostro amor mercè.
- Lor.** Dimmi, vedesti il Padre?



Cost. Lo vidi poco fa.  
 Manf. Per riscattarla ei viene;  
 Cost. Amo le mie catene.  
 Manf. { Di trattenerla in Modena  
 a 2. { Di trattenermi  
 Cost. { Prego la tua bontà.  
 Lor. Il Padre a bocca asciutta  
 A casa tornerà.  
 Con. Per te, che non sei brutta, (a Costan.)  
 Quest'è una gran Città.

## S C E N A XIV.

*Gottardo, indi il Dottor Tita con seguito  
 d'altri Dottori Bolognesi, e detti.*

Got. **L**a mia patria a voi quì manda  
 I suoi Nunzj ad offrir pace:  
 Son trè i patti; se vi piace,  
 Quì il trattato si può far.  
 Lor. Vengan pure, ed io gli ascolto:  
 State tutti ad ascoltar.

*Tutti.*

Quest'affare importa molto,  
 E comincio a palpitar.  
 Con. Ecco quà gli Ambasciatori.  
 Lor. Vado a pormi in seggiolone:  
 Siam pur Asini, o Dottori,

Ho studiata un'orazione,  
 Che ha da farli stupefar.

(*Con profonde e caricate riverenze  
 sortono i Dottori preceduti dal  
 Dottor Tita, e da Gottardo,  
 e schierandosi sulla parte op-  
 posta del Teatro in faccia del  
 Podestà cantano il seguente.*

C O R O

Fit a nobis reverentia  
 Tuæ supremæ Potestati:  
 Si vis pacem, nos Legati  
 Pro Bononia sumus hic.

Lor.

Con.

Manf.

Cost.

D. Tita Quænam pacis est conditio?

C O R O

Nos dicemus hæc, et hæc.  
 D. Tita Dictis rebus ab initio;

C O R O

Respondebis hoc, et hoc.

Lor. Hic, hæc, hoc, cosa vol dir?

Manf.

Cost. a 3.

Lor.

{ Io non sò cosa capir.



Manf. a 2. } Questa lingua non s'intende.  
 Cost.

Con. A me par che sia Francese.

Lor. Nel linguaggio del paese

Io vi prego di parlar.

Gott. E' latino il lor discorso.

Lor. E' latino?

Gott. Non lo senti?

Con. Il latin fa male ai denti....

*Tutti*

Discorriamola

Discorretela in volgar.

Lor. (a) L'orribile tenzone

Conciossiacosacchè.

Manf. a 2. } Forti, Messer Lorenzo.

Cost. a 2. } (Schiatto di riso affè!)

Lor. (b) Questa tenzone orribile....

Conciossiacosa fosse....

Ohimè, mi vien la tosse....

Or sputo, e son da capo....

Questa tenzone.... Ohimè....

(a) Fa cenno ai Dottori di sedere, tosse, sputa e con gravità comincia in tuono d'orazione il suo discorso, che non può proseguire.

(b) Tosse, sputa come sopra, e con gravità ricomincia il suo discorso, che non può proseguire di nuovo.

Manf. { Forti, Messer Lorenzo.

a 2 Cos. { (Schiatto di risa affè!)

Manf. Di questi patti il primo,  
 Diteci almen qual è?

Gott. Vogliam prima di tutto,  
 Che sia restituita

La Figlia al Dottor Tita....

Cost. Oh Dio! Manfredi, oh Dio!

Già mel diceva il cor.

Manf. Non dubitar, ben mio,

Sai che ti porto amor.

Gott. Vogliam poi, che Renoppia

A me sia data in coppia.

Con. Marneo. Son cicisbeo;

E coppia con Renoppia....

*Tutti.*

Taci: non l'interrompere

Di questi patti l'ultimo

Sentir vogliamo ancor.

Noi dir

Tita Vogliamo infin la secchia

A noi rapita un dì.

Lor. Non più basta così (s'alza da  
 sedere e così tutti.)

Prima che questa Secchia,

E fiaschi, e tazze, e infine

Le botti, e le cantine

Vadano tutte a terra....



Tita, il Coro, e Gottardo.

Dunque volete guerra?

Modenesi.

Guerra vogliam, sì, sì.

# SCENA XV.

Renoppia, e Detti.

Ren.

Che cosa s'è fatto?

Che cosa han concluso?

Con.

Di rompersi il muso.

Ren.

Che far più non sò.

Cost.

Contenta son io.

a 2

Contento

Man.

Tu sei l'idol mio.

Tua sposa

Tuo sposo sard.

Ren.

Ah! caro mio bene,

a 2

Più speme non ho.

Gott.

Tita

Dunque pace non volete?

Lor

A tai patti non si può.

Tita

Un pò meglio riflettete.

Ren.

a 2

Pace, pace.

Gott.

Cost.

Con.

Man. a 4

Lor.

Nò: nò: nò:

Tutti

Qual rovinoso turbine

Che in mar le navi affonda:

Qual fiume strabocchevole,

Che valli e campi inonda.

La guerra con grand'impeto

Scorrer vedrem quà, e là.

Ma non abbiain paura

Chi avrà maggior bravura

Fra poco si vedrà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



# IL TRIONFO D'ALESSANDRO

OSSIA

LA DISFATTA DI DARIO,

BALLO EROICO

IN QUATTRO ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIGNOR

LUIGI BIANCHI.





IL TRIONTO D'ALESSANDRO

OSIA

LA DISTATTA DI DARIO

BALLO ERICO

IN QUATTRO ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIG. G. B.

LUIGI BIANCHI

ARGOMENTO.

*E'* troppo celebre la Storia della sconfitta di Dario, perchè io ne dia la descrizione. La virtù d'Alessandro forma l'essenziale dell'argomento, mentre gli aggiunti episodj servono d'ornamento, ed a formare più interessante l'intero della Rap-



presentazione. Se Alessandro fu generoso verso Dario, spera l'Autore, che questo rispettabilissimo Pubblico voglia essere altrettanto con esso, avendo fatto ogni sforzo possibile per ottenere qualche compatimento; ripone dunque tutta la sua speranza nella bontà di esso quanto savio ed intendente, altrettanto generoso, e gentile.

E' troppo celebre la storia della sconfitta di Dario, perchè io ne dia la descrizione. La virtù d'Alessandro forma l'essenziale dell'argomento, mentre gli aggiunti epici servono d'ornamento, ed a formare più interessante l'intero della Rap-

## A T T O R I.

ALESSANDRO, Re di Macedonia amante di  
Il Sig. Giuseppe Bocci.

ROSANE, figlia di  
La Sig.<sup>ra</sup> Antonia Pallerini.

DARIO, Re di Persia  
Il Sig. Giuseppe Sorentino.

STATIRA, figlia di Dario  
La Sig.<sup>ra</sup> Francesca Pezzoli.

MEZEO, Capitano di Dario  
Il Sig. Gaetano Rabuiati.

NARBAZATE, Capitano di Dario  
Il Sig. Giovanni Chiarini.

DALINDA  
La Sig.<sup>ra</sup> Rachaele Corticelli.

ASPURIA  
La Sig.<sup>ra</sup> Rosa Valenza.

ARIORBAZANE  
La Sig.<sup>ra</sup> Anna Lasagna.

} della  
famiglia  
Reale.



Dame Persiane.

Capitani Macedoni.

Capitani Persiani.

Soldati Macedoni.

Soldati Persiani.

*La Scena si finge nella Campagna d'Isso.*

La Musica è tutta del Sig. MATTIA STABINGHER.

## ATTO PRIMO.

Campo di battaglia, con macchine,  
e carri rovesciati.

*Dario sopra magnifico carro colle sue figlie,  
e Dame persiane.*

Si da principio con un combattimento, nel quale i Persiani restano vinti, e posti in fuga; le principesse di lui figlie fuggitive s'aggirano perdutoamente per il campo. Vincitore Alessandro s'incontra in Narbazate che sostiene per qualche tempo la zuffa, ma alla fine è costretto di ritirarsi. Dario in disordine, e vedendosi sconfitto, e perduto, vuol darsi disperatamente la morte. Accorre furiosamente Mezeo per trattenerlo, e per salvargli la libertà, e la vita; copre con il velo del suo turbante la corona di Dario. Alessandro per impedire maggiori stragi fa suonare la ritirata; indi s'incontra con le figlie di Dario, che colle Dame loro seguaci si prostrano a' di lui piedi. Le solleva l'Eroe, e assicura di difenderle da qualunque in-



sulto, ma osservata Rosane vien sorpreso dalla di lei bellezza, e ne resta invaghito. Colpita anch' essa dall'atto eroico del vincitore, accompagna colle sue Dame i Macedoni nella danza, con cui festeggiano la vittoria, ed alla fine tutti partono verso il padiglione destinato a Rosane.

## A T T O I I.

*Padiglione destinato a Rosane nel campo Macedone.*

Dario va in traccia delle figlie e le ritrova nel Padiglione. Esse liete alla vista del Padre si gettano a' di lui piedi. Dopo teneri abbracciamenti le dispone alla fuga, quando intendesi l'arrivo di Alessandro. Le atterrite Principesse timorose per la vita del Padre, gli suggeriscono di nascondersi; e dopo varie ripulse giungono a persuaderlo. Arriva Alessandro, che fa tutti ritirare: indi spiega la sua amorosa passione a Rosane. Dario osserva, ed ascolta tutto: mosso da furore esce per uccidere il suo nemico, ne cerca l'occasione. Alfine avventura varj colpi, ma invano. Accortosi Alessandro del tradimento, snuda la spada per colpire il non conosciuto nemico: accorrono le Guardie colle Dame Persiane. Rosane resta sorpresa, ed atterrita, e cerca ogni via di salvare il Padre. Ales-

sandro a tale zelo vuol sapere chi sia il delinquente: ma Dario stanco di tenersi celato alza il velo, che cuopre la benda reale, e si scuopre per il Monarca di Persia. Alessandro adirato nel vedere tanta viltà in un Re, ordina il di lui arresto. Le preghiere e le lagrime di Rosane a nulla vagliono, che anzi nasce in esso il sospetto, che complice sia la Principessa dell' attentato del Padre, e quindi comanda, ch'essa pure venga custodita con tutta la famiglia Reale, come viene eseguito.

## A T T O I I I.

*Prigione nel Castello d' Isso.*

Dario con le figlie, e tutta la Real famiglia stà piangendo la sua disgrazia, e per la situazione del luogo, ove trovasi, e per la miseria, in cui è caduto da tanta grandezza. Dopo varie espressioni di tenerezza, cava un ferro, che furtivamente tenea ascoso, e tenta darsi la morte: le figlie impediscono il colpo; ma il Re risoluto di morire, non cede il ferro alle figlie, che fanno ogni sforzo per istrapparglielo dalle mani. Giunge intanto Alessandro, a cui da Prigionieri vien rimproverata la sua tirannia. Fa conoscere il vincitore, che il suo carattere è la generosità. Ordina che al Re vengano restituite le



armi, e dona a tutti la libertà. Rivolto poscia a Dario, gli domanda in isposa la Principessa Rosane. Finge il Persiano d'aderirvi, e viene invitato dal Re di Macedonia al suo campo per ivi festeggiare il Reale Imeneo. Parte Alessandro, e Dario scuopre alla figlia Rosane il suo disegno con presentarle un pugnale, comandandole, che lo immerga nel seno dello Sposo. Ella ricusa d'obbedire, ed egli pieno di mal talento e di minacce parte con idea d'eseguire da se stesso il colpo meditato.

#### A T T O IV.

*Accampamento di Alessandro. Ara per il giuramento di pace da farsi fra i due Monarchi, e per celebrare il matrimonio di Alessandro con Rosane.*

Dopo una marcia pomposa di Macedoni, e Persiani, compariscono i due Re con le due Principesse. E' Rosane agitata per il tradimento del Padre a lei noto: vorrebbe impedire l'azione violenta del medesimo, ma teme per la di lui vita. I due Re s'accostano, essi giurano vicendevolmente la pace. Viene invitata Rosane da Alessandro per giurargli fede di sposo. Dario a tradimento tenta uccidere Alessandro; ma il colpo viene da Rosane impedito. Alessandro al-

lora disarmo Dario, e i due Popoli impugnano l'armi, e stanno in procinto d'una nuova battaglia. Li ferma Alessandro. Rosane adopra ogni via per placare il giusto sdegno dello sposo, e le furie del Padre, e venendo inutile ogni sua preghiera, sviene in braccio alle sue Dame. Accorre Alessandro per soccorrerla, ella riviene, nè cessa di pregare il suo Sposo, che mosso dalle di lei istanze cede, e rinfacciando a Dario l'ostilità del suo animo gli presenta il pugnale, acciò possa saziare nel proprio sangue il suo furore. Vinto il Persiano da tante virtù, si getta al di lui piede, gli domanda perdono dei tentativi fatti per dargli morte. Alessandro con magnanima grandezza d'animo accoglie in amistade Dario, e con i più vivi sentimenti del suo cuore gli fa conoscere la tranquillità del suo animo, e la scordanza dei passati di lui trascorsi: Lieto l'uno e l'altro Popolo dell'ultima sincera riconciliazione, in segno di giubilo intrecciano una lieta danza, con cui finisce l'azione.

F I N E.



BALLO SECONDO

MEZZO CARATTERE

LA DONNA FANATICA  
PER LA SCULTURA.

49  
A T T O II.

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo del Podestà.

*Messer Lorenzo seduto fra il Dottor Tità,  
Gottardo e Renoppia sulla dritta. Alla  
sinistra il Coro de' Modenesi.*

C O R O

**P**er una Secchia rotta  
Far guerra è una pazzia:  
Per tutta Lombardia  
Ve n'è gran quantità.

*Got.* Cangia, Signor consiglio.  
*Ren.* Abbi di noi pietà.  
*Coro* Non deve un tal puntiglio  
Avere un Podestà.

d



Lor. Non più; basta così. Con voi di nuovo  
Per questa pace conferire io bramo.

Omai pensar dobbiamo,  
Come facean del Tebro i Padri antichi,  
A salvare la pancia per i fichi.

Gott. Per amor di tua figlia  
Ogni sforzo farò.

Tita Ma qual trattato  
Abbiam da far, se non accordi i patti,  
Che Bologna domanda?

Lor. Divideremo il mal metà per banda.  
Per esempio, Renoppia  
Sarà sposa a Gottardo.

Gott. Va benissimo.

Tita E mia figlia?

Lor. Farò, che sul momento  
Ti sia restituita.

Tita Io son contento.  
E per la Secchia? . . .

Lor. Oh per la Secchia poi  
Non vò trattati, non vò condizioni  
A costo di restar senza calzoni.

Gott. Non vi sarà, che dir.

Tita Fra noi sul fatto  
La cosa aggiusterem con un baratto.

Lor. Va bene. (a) Andate intanto  
A radunar tutti i Dottori.

---

(a) S'alza, e con esso tutti.

Gott. Andiamo.

Tita Spero, che in tal maniera  
Fia conclusa la pace innanzi sera.

(part. tutti)

S C E N A I I.

Manfredi, indi Costanza.

Manf. Qual sospetto mi nasce?  
Messer Lorenzo con Gottardo, e Tita  
A lungo ha favellato. . .

Nè vorrei, che costoro insieme uniti . . .

Cost. Ah Manfredi! Ah mio ben! Siamo traditi.

Manf. Cosa nasce?

Cost. Di rendermi a mio Padre

In questo punto ha il Podestà promesso.

Manf. D'onde il sapesti?

Cost. Da mio Padre istesso.

Manf. Quando?

Cost. Pur ora.

Man. Orsù chetati, o cara,

È fidati di me. Creder non posso,  
Che Lorenzo di me si faccia giuoco.

Cost. Ah, se mi toglie il fato

In te il mio Sposo amato, addio per sempre  
Gioja, e felicità. . . Ma non vorrei,

(va a vedere se alcuno si accosta)

Che qui da solo a sola

Qualchedun ci vedesse.



Manf. E che paventi?

Cor mio; fidati a me.

Cost. Ma se venisse

Mio Padre, o il Podestà, cosa di noi

Potrebbero pensar?

Manf. Niente di male.

Infra tu mia sarai.

Cost. Con questi detti

Tu mi fai giubilar. Ma intanto, ad onta

Del mio tenero affetto, è forza adesso

Ch'io da te m'allontani.

Man. Ah pensa almeno,

Pensa che se rimango

Da te lungi un momento,

Non ho più pace al cor. Ma pur si faccia,

O cara, il tuo voler.

Cost. Dunque ti lascio. *(s'incammina e poi ritorna)*

Manf. Un sol momento almen. Senti.

Cos. Che brami?

Manf. Udir dai tuo bel labbro ancor che m'ami.

Prima, che alcun ci ascolti,

Dammi la mano, o cara.

Cos. Prima, che alcun ci veda

Prendila, amato bene.

Manf. Ti serberai costante?

Cost. Ti sarò fida ognor.

Manf. M'ami, m'adori ancora?

Cost. T'amo, t'adoro, sì.

Manf.

Dammela dunque, o cara,

Cost.

Prendila, amato bene.

a 2

Oh Dio! Che gusto

Che dolce istante

Prova un Amante

Presso il suo ben! *(partono)*

### S C E N A III.

Conte di Culagna solo:

Con. **N**eppur quì lo ritrovo *(Con un foglio in mano)*  
Questo Governatore;  
Dove mai l'avrà 'l Diavolo portato?  
Ho quì un nuovo trattato  
Da presentargli per ordir la pace;  
» Questa nuoce al mio amore, è ver; ma il zelo,  
» Che per lui mostro, il Padre di Renoppia  
» Può cattivarmi. Io mi presento, ed oso  
Dimandargli la Figlia, e me la sposo.  
Oh! Lupus est in fabula.  
Eccola quà la mia Renoppia bella.

### S C E N A IV.

Conte di Culagna, e Renoppia.

Con. **S**u via, mio Sol, mia Luna,



Oggi alla mia fortuna  
No, non opporti; il tuo Gottardo obblia;  
In vece sua, tuo possessore io sono;  
E mia Sposa ti guido al letto, al trono.  
*Ren.* Ah! sì mio caro Conte,  
Spero di farmi sposa.

*Con.* Sì! evviva il matrimonio.

Nel sonetto di nozze  
Io Marte diverrò, e tu, Renoppia,  
Mia Venere sarai: che bella coppia! (*parte*)

## S C E N A V.

*Renoppia sola.*

**V**à và brutto Babbione:  
„ M'è noto già il trattato:  
„ Seppi pocanzi come andò la cosa;  
„ Di Gottardo così diverrò Sposa.

La dolce speranza

Già riede nell'alma,

E torna la calma

Al mesto mio cor.

Voi, care donzelle,

Che a tanti credete,

Un sol troverete

Fedele in amor.

(*parte*)

## S C E N A VI.

*Messer Lorenzo solo.*

**G**ran uomo, ch'è l'Ariosto!  
Il suo trattato sulle nozze ho letto,  
Ed un minimo obbietto  
Non trovo, che impedisca  
A un Podestà di Modena  
Sposare una ragazza Bolognese.  
Ergo per conseguenza arcilegittima  
„ Costanza sposerò. Fatta la pace  
„ La chiedo al genitor, che con piacere  
„ Certo a me la darà: Ma ella sen viene.  
„ Ad incontrarla andiamo,  
„ E con molta cautela, e a poco a poco  
„ Tentiam di palesarle il nostro foco.

## S C E N A VII.

*Costanza, e detto, indi Manfredi,  
e poi il Conte di Culagna.*

*Cost.* **S**ignor Governator, lo riverisco.

*Lor.* Costanza, ecco, che ardisco (*s'inginocchia*)

Di prostrarmi a' tuoi piedi....

Idolo mio, mi vedi, o non mi vedi?

*Cost.* Vi vedo... Sì... Ma... Oh Dio!

Tutto ciò che vuol dir?



Lor. Ma se mi vedi,  
In quel rossor, che mi traspare in volto,  
Giudica dell'ardor ch'ho in seno accolto.

(s'alza)

(La vergogna mi rende circospetto,  
Forse m'intenderà.)

Cost. Messer Lorenzo,

Voi troppo presto dimandate amore.

Lor. Ho cinquecento Mongibelli in core.

Cost. Oh poverino!

Manf. Cos'è questo gioco?  
(All'arrivar di Manfredi, Lorenzo resta confuso.)

Cost. (Non affannarti, io mi diverto un poco;  
Anzi nel mio disegno (piano a Manfredi  
e in disparte.)

Secondarmi procura.)

Lor. Ebben Costanza,

Cominciaste assai bene;

Ma proseguir conv. ne.

Cost. A darvi la mia man pronta son io,

Ma prima voi dovete

Imparar qualche poco a far l'amore;

E se bramate, io stessa

Vi farò la lezione

Insieme con Manfredi.

Lor. E' sempre pronto

Il Podestà Lorenzo a' cenni tuoi.

Cost. Ebben, Manfredi, incominciate voi.

Manf. Presentarsi a lei conviene (insegnando  
a Lor. a presentarsi.)

Pien di grazia e leggiadria.

Cost. Ed aggiungervi conviene (insegnando  
a Lor. a fare il coupè.)

Una smorfia, ed un coupè.

Lor. Ecco quà le grazie, e i vezzi (contrafacen-  
doli malamente e  
con caricatura)

Uhm! La smorfia ed il coupè.

Manf. { Che testone! a perfezione,

a2 Cos. { Mi sorprende per mia fè.

Lor. Vada avanti la lezione,

Farò meglio poi da me.

(A momenti in conclusione

Ella è cotta per mia fè.)

Manf. Poi col guardo appassionato

Le si bacia la manina (baciando  
la mano a Cost.  
con trasporto)

Lor. Ah! Ho capito; basta a voi;

Tocca a me. Son quà carina.

(Fa lo stesso ma con caricatura  
mettendosi prima fra Cost.,  
e Manf. per separarli.)

(Oh che pelle sopraffina!

Oh che odor, che rarità?)

Cost. Fate pian; mi fate male,  
Tanto forte non si fa.



{ *Man.* } Con dolcezza, e con maniera  
 { *Cos.* } Un gran fiasco lei farà.  
*a3* { *Lor.* } Son Dottore; avanti sera  
 Lasci fare e stupirà.  
*Manf.* Poi sedendole d'appresso (*Va per sedere*)  
*Con.* Miei signori, con permesso; (*con un foglio in mano interrompendoli*)  
 Questa carta legger bramo,  
 Poi men vado via di quà.  
*Manf.* E' novella?  
*Cost.* E' romanzetto?  
*Lor. al Conte* Maledetto.  
 Grazie a lei.  
*a4* { *Man.* } Che martello sento in petto!  
 { *Cos.* } Quale intoppo è questo quà!  
 { *Lor.* }  
 { *Con.* } State attenti, e vi prometto  
 Che la cosa piacerà.  
*Man.* {  
*Cos. a3* } Presto, presto.  
*Lor.* }  
*Con.* Attenti quà.  
 Al popolo di Modena (*legge*)  
 Il popol Bolognese  
 Invia salutem plurimam,  
 Dimanda, che la Secchia,  
 Che al pozzo già si prese...  
*Manf.*  
*Cost. a3* Zitto, non più, va via,  
*Lor.* Zitto per carità.

*Con.* E poi Bologna chiede... (*legge*)  
*Cost.* Ohimè; son già seccata.  
*Con.* Che questa Secchia istessa... (*legge*)  
*Man. a2* {  
*Lor.* } Che bestia indiuolata!  
 { *Con.* } Sentite il meglio quà.  
*a4* { *Man.* }  
 { *Cost.* } Andiamo via di quà.  
 { *Lor.* }  
 { *Conte* } Al pozzo si rimetta, (*legge*)  
 Da dove fu rapita,  
 O si farà vendetta  
 Terribile inaudita.  
 A Modena a pigliarla  
 Verranno i Bolognesi;  
 E se non son bastanti  
 I Cavalieri i Fanti;  
 In armi ancor le Donne  
 Bologna manderà.  
*a4* { *Man.* } E' pazzo il poverino;  
 { *Cost.* } Non gli si badi niente.  
 { *Lor.* } Cantiamo allegramente  
 La là, la là, la là.  
*Con.* Ma quelli se la ridono;  
 Mi trattan da buffone.  
 Di rabbia e convulsione  
 Io schiatto certo quà. (*Partono tutti a riserva del Conte.*)



## SCENA VIII.

*Conte di Culagna solo.*

**M**i piantan, come un cavolo, e frattanto  
 Và a spasso il mio disegno.  
 Ma del Conte Culagna il vasto ingegno  
 Non vien meno per questo ;  
 Ad un nuovo partito  
 D' appigliarci vedremo.  
 Fortuna avversa, il tuo furor non temo. *(parte)*

## SCENA IX.

*Gottardo solo.*

**E**ccolo il mio rival, sicuramente  
 A fronte di quel sciocco  
 Sul core di Renoppia  
 Io vincere, dovia;  
 Ma pur la gelosia non mi abbandona,  
 Il sesso femminil conosco troppo,  
 E incontrarsi potrebbe un brutto intoppo.  
*(parte)*

## SCENA X.

*Cortile come nell'atto primo.**Costanza e Manfredi.*

**Manf.** Seguimi.

**Cost.** Oh Dio! Che fai?

**Manf.** Ah! che abbastanza,

Adorata Costanza,

Il nostro Podestà s'è fatto gioco ;

» In forza del trattato ,

» Egli ti rende al Genitor; dovrai

» Partir con questo , e intanto

» le da te lungi rimarrò nel pianto.

**Cost.** Ah! Nessuno, lo credi ,

Dal fianco mio, Manfredi ,

Nessun ti strapperà.

**Manf.** Dunque t'arrendi.

Al mio vicin Palagio or or ti guido ,

Là ti faccio mia sposa ;

E di Lorenzo il rio poter derido. *(nell'atto  
 di partire vengono arrestati dal Conte)*

## SCENA XI.

*Il Conte di Culagna e Detti.*

**Con.** **P**iano, Piano, Signori,



Anch' io rapir or voglio  
 La mia Diva, ch'adoro;  
 E alla grand'opra il tuo soccorso imploro.  
*Manf.* Che dici, mio Culagna, e non intendi,  
 Che secondar volendo i desir tuoi  
 La mia cara Costanza io comprometto?  
*Con.* Asino! Il Galateo tu non hai letto.  
 Orsù tosto m'assisti  
 A rapir la mia bella, o sul momento  
 Vado a chiamar il Podestà.

*Cost.* (Che sento!)

*Man.* Rispondimi frattanto.

Di questa che farò?

*Con.* Senti. Tu solo,

Per la scala secreta, andar potresti

A prendere Renoppia.

La tua Costanza intanto io custodisco.

Che ti pare?

*Man.* Poltrone! Io ti capisco. (*entra  
 per la scala secreta*)

## SCENA XII.

*Costanza, e Conte di Culagna, indi Messer  
 Lorenzo.*

*Con.* Costanza, non temer! Culagna è teco.

*Cost.* Lasciami Babuino!

Sia maledetta l'ora,

Che quì sei capitato a frastornarci.

*Con.* Ohime! Chi giunge mai? (*Sentendo gente*)

Nessun s'avvanzi... Indietro... Indietro,

O ch'io ti mando a Pluto (*In atto di snudare la  
 Lor. Conte che fai? (Sortendo) spada*)

*Con.* (Son morto. Ajuto; ajuto)

(*Resta tramortito*)

*Cost.* (Lorenzo! O me meschina!)

*Con.* Messer Lorenzo! Ah sappi!... (*Confuso*)

Che io... nò, nò... Che Renoppia. Che Manfredi..

Nò... Che Costanza... Sì che appunto questa....

Ah! Che il timor mi fa girar la testa.

*Lor.* Ma che dici? Sei matto, od ubbriaco?

## SCENA XIII.

*Manfredi, Renoppia, e Detti*

*Manf.* Eh vieni, e non far scene. (*Di dentro*)

*Ren.* Ma dove per pietà? (*Di dentro*)

*Manf.* (*Con ferro nudo sorte dalla scala secreta  
 traendo per mano Renoppia, a cui dice non  
 vedendo gli altri.*) Vieni al tuo bene.

(*Tutti, restando sorpresi poi, vedendosi l'un  
 l'altro, esclamano ad un tratto.*)

Ah!



*Cost.* ( Me meschina! Siam scoperti!...  
Qual cimento!.. Oh! mio dispetto!  
Ah che il cuore nel mio petto  
Il timor gelar mi fa )

*Manf* ( Cosa vedo! Son scoperto!....  
Quì Lorenzo! .. Oh mio dispetto!...  
Ah che il core nel mio petto  
Dallo sdegno scoppia già. )

*Ren.* ( Quì mio Padre! Quì Culagna!....  
Qual cimento!.. Ah qual sospetto!...  
Questo e in vero un bel casetto;  
A finire come andrà? )

A 5.

*Lor.* ( Quì Manfredi! Quì mia figlia!...  
Cosa è questa!... A quale oggetto!..  
Ah che adesso un rio sospetto,  
Agitando il cor mi va. )

*Con.* ( Me meschino! Siam scoperti!...  
Qual cimento! Oh mio dispetto!...  
Ah Culagna poveretto;  
Ah di te, che mai sarà. )

*Cost.* } ( Ah di noi, che mai sarà! )  
*Manf.* }

*Lor.* Scellerato Manfredi  
Della figliola mia, che far pretendi?  
In questa guisa offendi  
Fino nella sua curia il Podestà?

*Manf.* Il Podestà rispetto,  
Solo servo all'amico; ( indicando il Conte )  
Donandogli il suo ben.

*Con.* ( Cresce l'intrico )

*Lor.* Che intendo! Olà Soldati, (a)  
Questi due traditor tosto in catene.

*Manf.* Ah prima dalle vene  
Il sangue ti trarrò. (b)

*Lor.* Soldati a Voi. (c)

*Cost.* Fermati per pietà. (a *Lor.*) Caro Manfredi,  
Che tenti? In questo punto  
Perigliosa divien ogni difesa:  
Cedi, cedi piuttosto.

*Manf.* Come? Che io ceda mai  
Questo tremendo ferro  
Gia pria terror de' Bolognesi Eroi?  
Che questa destra invitta  
Io porga sì vilmente alle catene? *(che piange)*  
Non lo sperar, mio bene. *(vedendo Cost.)*  
Che? Tu piangi, Costanza? Ah che a quel pianto  
Più resistere non sò. Dunque si ceda,  
E ad incontrar si vada  
La mia sorte tiranna. Ecco la spada. (d)

(a) Sortono alcuni Soldati per arrestare Manfredi, ed il Conte.

(b) Nel momento che i Soldati vanno per arrestarli, Manfredi snuda il ferro per difendersi e Culagna si salva dietro a lui.

(c) Lorenzo replica il comando; ma i Soldati non si muovono pel timore.

(d) Manfredi getta la spada per terra; poi



Cedo, crudel Lorenzo, (*parla a Lor.*)

Il vittorioso brando,

Ma non al tuo comando,

Sol mi disarmo amor. (*indicando Cos.*)

Ecco, ch' al tuo desio (*rivolgendosi il discorso a Cost.*)

M' arrendo, idolo mio;

Ah vedi, se Manfredi

Per te piagato ha il cor.

Lor. Olà che tardasi? (*ai soldati*)

Si tragga in carcere.

Manf. Sì: ma sovvenngati, (*parlando ancora a Lor.*)

Che già dimentica

Non sarà Modena

Del Difensor.

Cara, non piangere; (*rivolgendosi a Cost., che piange*)

Colle tue lagrime

Nò, non accrescere

Il mio dolor.

Ah le nostr' anime

Frà dolci vincoli,

Cara, non dubita,

Strette saranno,

Saranno ancor. (*partono tutti*)

scia anche il cappello. Il Conte fa lo stesso imitando Manf., ma per altro con caricatura.

## S C E N A X I V.

Sala, come in principio dell'atto Secondo.

Gottardo, indi Messer Lorenzo.

Gott. **P**erbacco! I miei Compagni  
Quanto stanno a venir? Io non capisco  
Qual sia mai la cagion d' un tal ritardo.

Lor. Oh! Sentimi, Gottardo,

Quì bisogna sbrigar questa faccenda.

Cost. Il Dottor Tita, e gli altri

A momenti verranno.

Lor. Vanne: ho premura.

Di firmar senza indugio la scrittura.

Got. Vado e torno in un salto. Se mantieni

Quel, che promesso poco fa tu m' hai,

Fatta è la pace, e son finiti i guai.

Lor. Ma la Secchia per altro . . .

Gott. Io spero, Amico,

Che un tal trattato oggi fra noi s' intavoli,

E dia luogo a salvar la capra e i cavoli.

(parte)

## S C E N A X V.

Messer Lorenzo, indi il Conte, e Manfredi  
in catene fra Soldati.

**O**là, Soldati, olà; Manfredi, e il Conte



Sieno condotti a me. Birbanti... Indegni!  
 Tentar in casa mia (va a sedere)  
 Di rapirmi per forza la figliuola...  
 Voglio vederli appesi per la gola.  
 Eccoli.

Con. (Il muso è duro.)

Lor. Accostatevi pure.

Manf. E che richiedi?

Lor. Tu, Conte, e tu, Manfredi  
 Nella propria mia casa armata mano  
 Contro il rispetto, et cetera, dovuto  
 A me, che son chi sono... Ah! biricchini,  
 E poi tentar insidie a due zitelle...

Con. Via: tu dei compatir: son bagatelle.

Lor. Orsù: la mia sentenza

State ad udir.

Con. (Manfredi, ahimè! Siam morti.)

Man. Messer Lorenzo...

Lor. Il Diavol che ti porti.

Manf. Ma in qualunque Paese  
 Non si condanna un reo senza difese.

Lor. Ebben parla.

Manf. Se giunsi a tale eccesso,  
 Tu ne sei la cagion. Costanza è mia,  
 E rilevai, che tu per darla a Tita  
 Mediti di mancarmi di parola.

Con. Amo anch'io tua figliuola...

Manf. Finalmente...

Con. Però...

Manf. Sentimi...

Con. Ascolta...

Lor. Animali, parlate uno alla volta.

Manf. Io dico, che Costanza

Tu m'hai promesso di non darla al Padre,  
 Senza l'assenso mio: ch' un galantuomo  
 Di parola giammai mancar non usa.

Lor. E' ver: non sò che dir. Ti chiedo scusa.

Ma la mia figlia...

Manf. Io la rapia soltanto  
 Per far servizio al Conte.

Lor. Or tu birbante;  
 Parla; che dir potrai?

Con. Che sono amante.

Ah! Se libero io fossi,  
 E se tu fossi un'altro.

Lor. Di: che vorresti far?

Con. D'esser posposto

A Gottardo, ch'è alfin nostro nemico,  
 In faccia a te lo dico,  
 Vorrei soddisfazione,  
 Da mio pari, da Conte e da Campione.

Lor. Ho inteso. Invan tu speri  
 Tentarmi di viltà. (s'alza) Olà, Soldati,  
 Si disciolgan costor. Conte, ecco il ferro:  
 (rende al Conte la spada, ed un sol-  
 dato rende la sua a Manfredi.)

Per mostrarti ch'io penso  
 Da Cavalier, e ch'ho coraggio in petto,  
 T'accordo il campo, e la disfida accetto.



*Manf.* (Affè, che questa è bella!) (parte)  
*Con.* (Nelle brage saltai dalla padella.) (parte)

## S C E N A XVI.

*Messer Lorenzo e soldati.*

*Lor.* **O**là, Campioni, andate a prepararmi  
 L'abito da guerriero,  
 Spada, lancia, quattr'uova ed un cristero.  
 (partono i soldati)

Ma se cado pugnando in campo armato  
 Costanza, addio per sempre. Oh brutto imbroglio!  
 Che dirò, che farò? Penso, ripenso;  
 Nè ci trovo rimedio. O mia Parrucca,  
 O mia Toga scientifica, voi nulla  
 Mi sapete insegnar? Ma che? Son forse  
 Un cavolo, una rapa? Amor furfante  
 Così dovrà un mio pari  
 Per il naso condur? No, no; giudizio,  
 Messer Lorenzo. Ebbi già moglie, e vidi  
 Le mogli cosa sono. Ho letto i libri,  
 Che ne parlano a fondo, e oh quante in essi  
 Scopersi verità! Tutte ad un tratto  
 Mi si affollano in testa. In tal momento  
 Cosa sia Matrimonio appien rammento.

Il Matrimonio, dicesi,

La vista all'Uom rischiara:

E questa è cosa chiara,

E pura verità.

Ch'il disse non fu matto,  
 E che sol dopo il fatto  
 I Maritati veggono  
 La gran bestialità.  
 Ma pure tutti quanti  
 Non pensano così,  
 E veggo tanti, e tanti  
 Sposarsi tutti i dì;  
 E quelli, che la fanno  
 Due volte, ed anche più;  
 Dunque non è un malanno:  
 V'è dunque il suo perchè;  
 Ma dove stà? Dov'è?  
 Uomini maritati,  
 Ditelo voi per me. (parte)

## S C E N A XVII.

*Conte di Culagna, Manfredi, poi Costanza,  
 indi Gottardo.*

*Con.* **M**anfredi, e che ti par di questo intrico?

*Maaf.* Messer Lorenzo, io dico,  
 Ch'è generoso assai. Sù via, da bravo:  
 Piuttosto che morir, come un birbante  
 Meglio è morir da forte.

*Con.* Per qualunque ragion, brutta è la morte.  
 Invece mia tu puoi...

*Cost.* Manfredi, anima mia, dunque sei salvo?



Lorenzo ti perdona?

Andiam.

*Manf.*

Ma dove?

*Cost.*

Al Padre.

*Con.* Nò, nò, caro Manfredi,

Con me devi venire

A farmi da Padrino nel duello.

*Cost.* Non gli badar, ch'è scemo di cervello.

(*a Manf.*)

*Gott.* Allegramente, ormai la pace è fatta.

*Manf.* Ma quali sono i patti?

*Gott.*

Il primo patto

Della pace conclusa è il suo riscatto. (*accennando Cost.*)

*Cost.* Il mio riscatto? Ah come? Esser non può:

Voi siete un mentitore.

[*a Gott.*]

*Manf.* Lorenzo traditore;

Ah! Ti perdo mio ben; son disperato.

*Cost.* Nò; non ti perdo ancora. Ancor mi resta

Un raggio di speranza.

Io sò qual cor, mio Padre in sen racchiude,

E sò, che della figlia

Non potrà tollerare il duolo estremo.

Andiam; andiam, Manfredi,

A gettarsi a' suoi piedi: il pianto mio

Le tue gloriose imprese, il nostro amore

Disarmeranno alfine il suo rigore.

Non temer, amato bene, (*a Manf.*)

Finiran le nostre pene,

Le nostr' alme innamorate

Cesseran di sospirar.

Non vieni. Oh Dio? Che fai?

Astratto te ne stai?

(Deh vieni, Amor, seconda

Un sì costante affetto.

La speme, ed il diletto

Balzare il cor mi fa)

Ma voi cosa volete? (*al Conte ed a Gott.*)

Voi siete un mentitore; (*a Gott.*)

Voi siete un seccatore; [*al Conte*]

Subito presto in fretta (*a tutti due*)

Andate via di quà. (*partono tutti, fuor, che Manf.*)

# SCENA XVIII.

*Manfredi, indi il Dottor Tita.*

*Manf.* Senza la tua Costanza,  
Cor mio cosa farai? (*Cava il ferro*)  
Ah si mora alla fin. (*In atto d'abbandonarsi sulla punta della spada.*)

*D. Tita* Bestia che fai? (*Trattenendolo*)

*Manf.* Amo tua figlia: mi credea sposarla:

Lorenzo mi burlò. Se tu pietoso

Non me la dai: sugli occhj tuoi m'ammazzo.

*D. Tita* Via chetati: sei pazzo?



Se voi sposar mia figlia,  
Te la dò volontier: va: te la piglia.  
*Manf.* O generoso, o grande  
Medico! al tuo bel cor deggio la vita:  
Non vi è medico eguale al Dottor Tita.

*D. Tita* Andiam.

*Manf.* Oh quanto ti son grato!  
*D. Tita* Eh taci.

Coll'isposar mia figlia, caro Amico,  
Tu mi sollevi alfin d'un bell'intrico.

*Manf.* Ma dimmi, giacchè tutto  
Il tuo cor generoso mi permette,  
Di dote, che le dai!

*D. Tita* Quattro ricette. *(Partono)*

## S C E N A XIX.

Piazza di Modena, come nell'atto primo; nel  
mezzo steccato formato; concorso di Po-  
polo all'intorno.

*Messer Lorenzo, e il Conte entrambi in abito  
da guerriero, e due Scudieri, che portano  
le lance, e Coro de' Modenesi.*

## C O R O

**L**e trombe, i corni, e i timpani  
Dan della pugna il segno.

*I Cavalier ridicoli*  
Più non dovrian tardar.  
Eccoli quà, che arrivano  
Con la divisa eroica.  
Il sol vederli; è un ridere,  
E' cosa da crepar.

*Lor.* Nella morte un'alma forte *(Entrando)*  
Sprezza il fin di tutti i mali;  
*(Ponendosi in atto di  
cominciare il duello.)*

Ma si fermi, che gli occhiali  
Pria vò farmi accomodar.  
*(Si fa dar uno Scudiero  
metter gli occhiali)*

*Con.* Emular sa un'alma grande  
Il valor de' gran campioni. *(In atto c. s.)*  
Ma permetta... Che i calzoni  
Voglio farmi un pò allargar.  
*(Si fa allargar la cintura  
de' calzoni dal suo Scudiere)*

*Lor.* Siamo lesti?

*Con.* Quando vuole.

*Lor.* Venga avanti.

*Con.* Prenda il campo.

*A 2.* { Questa volta non v'è scampo:  
Convien vincere, o crepar. }

*Lor.* Para.... *(Battendosi colle lance)*

*Con.* Piglia.

*Lor.* Molla.



Con.

Tira.

Lor. Perchè indietro si ritira?

Con Nel tirar perchè s'intoppa?

Lor. Ho tropp'anni sulla groppa,

E' difficile il pugar. *(Gli casca la lancia  
dalla stanchezza, ed  
egli si sdraja sulla  
terra ansando.)*

Con. Forse è stanco?

Lor. Come un Asino.

Con. Ancor'io.

Lor. Dunque s'accomodi.

A 2. Ho bisogno di fiatar.

*(Il Conte si sdraja all'istesso modo)*

Con. Senta un pò: mi sia cortese,  
Non potrebbesi all'inglese,  
Verbi grazia in quattro pugni  
Questa sfida terminar?

Lor. Nò: giochiamola alla mora.

Con. Bravo: bravo: meglio ancora.

a 2 { Vada il campo ai punti due.  
Otto, quattro, cinque, trè [giocando]

Lor. La vittoria tocca a me.

Con. Mi dichiaro in faccia a Modena,  
Che m'ha vinto il suo valor.

Coro Viva, viva il vincitor.

*(Entrano tutti nello steccato riden-  
do, e presentando una barella a  
Messer Lor. su' cui s'assiede, e sor-  
tono poscia portandolo in trionfo)*

## SCENA XX.

*Manfredi, indi Costanza.*

Manf. A voti miei cortese  
Io ti ringrazio, Amore;  
Quella che mi arde il core,  
Mia sposa alfin sarà.

Cos. Deggio partir, mio caro,  
Io non ho più speranza:  
La tua fedel Costanza  
Lungi da te n'andrà.

Manf. Parlai col Dottor Tita:  
Consolati, mio bene.

a 2 { Sento a sì dolce speme  
Brillar di gioja il cor.

## SCENA ULTIMA.

*Renoppia, il Conte, Gottardo, poi Messer  
Lorenzo, il Dottor Tita. Coro de' Mo-  
denesi e detti.*

Ren. Col Dottore a concluder la pace  
A momenti vien quì il Podestà.

Con. Caro Amico, per te mi dispiace *(a Manf.)*  
Che Costanza a Bologna sen vada.

Cos. Me infelice! Ch'inafausta novella?



*Manf.* Nò : mia bella : di ciò non temer.

*Ren.*

*Gott.* <sup>a2</sup> } Poverina ! Mi fa dispiacer.

*Lor.* Dunque , mio caro Tita , ( *sortendo* )

La pace è stabilita ?

*Tita* Ne' modi convenuti ,

Or , or si firmerà.

*Lor.* Dammi la man , *Gottardo* ? ( *Da Lorenzo a Renoppia Gottardo* )

Prendila : è tua *Renoppia*.

*Tutti*

Viva la bella coppia.

*Cos.*

*Man.* <sup>a2</sup> } Di noi cosa sarà ?

*Tita* *Manfredi* , è tempo adesso

Di far quel , ch' ho promesso.

Chiedesti a me *Costanza* ,

A te la voglio dar.

*Lor.* Via datevi la mano.

*Cos.*

*Man.* <sup>a2</sup> } Eccola ! O lieti istanti ?

( *Manf. e Cos. si danno la mano* )

*Tutti*

O fortunati amanti ,

Lieti vi renda amor.

*Tita*

*Gott.* <sup>a2</sup> }

Sol per la *Secchia* adesso  
Ci resta da trattar.

*Lor.*

Resti la *Secchia* a *Modena* ;  
Già val pochi quattrini ,  
E ogni anno sei zampini  
Mi obbligo a voi mandar.

*Tita*

*Gott.* <sup>a2</sup> }

Ottimo è un tal compenso ,  
Nol posso ricusar.

*Tutti*

Ottimo è un tal compenso ;

Non è da ricusar.

Viva : viva : tutti quanti

Fra il piacer di suoni , e canti

Per la *Secchia Petroniana*

Tutti in giro una furlana

Sù mettiamoci a ballar.

( *tutti ballano* )

65217

FINE DEL DRAMMA.



Tit. 22  
Sol per la Secchia, adesso  
Ci resta da trattar.  
Rotti la Secchia e i Modona;  
Già val pochi, postarini,  
E ogni anno sei tantini  
Mi obbligo a voi mandar.  
Or  
Ultimo è un tal compenso,  
Nel posso ricavar.

Ultimo è un tal compenso;  
Non è da ricavar.  
Viva: viva i nostri padroni!  
Era il pacer di suoni, e cantare  
Per la  
Tutti in  
Sù mettiamoci a ballare  
(int. ballano)

65217

YANA WIL DAKMA

